

polda di Firenze da Renzi e Civati, tornato a casa ho visto mia moglie sorpresa e delusa perché convinta che mi avrebbero rottamato, magari dando per una volta un incentivo a lei piuttosto che a Marchionne! Devo dire che pur avendo qualche capello bianco sono stato rassicurato da Pippo Civati, davanti a una pizza a Colle Val D'Elsa, che questo non è un elemento significativo per essere rottamati.

MASSIMO CASADEI

Le armi e i delitti

Ancora una volta un padre folle uccide le figlie prima di spararsi (ma non poteva sparare prima a se stesso?), qualche giorno fa un altro ha ucciso la moglie, poi c'è chi accoppa la fidanzata, la ex che non ne vuole più sapere di lui (aveva ragione a non volerne più sapere) o il vicino che ha il cane che abbaia o il gatto che miagola, ognuno di questi aveva le sue "ragioni" per fare quel che ha fatto. Io, dal mio osservatorio casalingo, ho notato una cosa che accomuna molti di questi protagonisti: sono carabinieri, poliziotti, finanzieri, guardie giurate, in servizio (come il primo di questa lista) o congedati. Gente che dovrebbe garantire l'ordine e la sicurezza e che invece accoppa familiari e vicini con un'inquietante frequenza. Come mai? Boh! Forse perché avendo un'arma a portata di mano quando sbiellano la usano con effetti micidiali, mentre chi non ce l'ha dovendo ricorrere a coltelli, martelli o randelli non sempre ottiene lo stesso risultato? Oppure c'è (spero di no) una più alta percentuale di potenziali assassini fra i tutori dell'ordine? Sono il solo ad aver notato queste affinità professionali, o se n'è accorto qualcun altro? E i dirigenti, comandanti, ministri se ne sono accorti? Non sarebbe bene fare test psichiatrici approfonditi a tutti i portatori d'arma, cominciando da quelli in divisa?

LARA

Per chi cantano quei bambini?

È penoso e sconcertante vedere in Tv l'esibizione di bambini che si sfidano a suon di canzoni, guarda caso su Rai 1 e Mediaset. Questi poveri pargoli pagano per conto dei genitori le frustrazioni che questi ultimi hanno subito nella vita e che, evidentemente, nemmeno si chiedono che ne sarà dei figli se non riusciranno a rimanere sulla cresta dell'onda abituandosi a misurare il loro valore individuale con il metro del successo e della visibilità. Ma per gli altri? Che squallore!

UN MINISTRO SENZA QUALITÀ

**BONDI
E IL CASO POMPEI**

Nicola Tranfaglia
STORICO, UNIVERSITÀ DI TORINO



Si può dire, con il minimo necessario di oggettività, che il ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi è all'altezza della situazione richiesta in Italia dalle dimensioni e dall'importanza del nostro patrimonio archeologico e artistico? Temo, purtroppo, che si debba rispondere risolutamente di no. Il ministro Bondi, sempre a cercare di essere oggettivi, è uno dei luogotenenti più vicini e innamorati del Capo. Lo dicono le sue liriche strazianti pubblicate in *plaqueette* clandestine ed eleganti e dedicate a personaggi di fama discutibile come il capogruppo alla Camera del Pdl Fabrizio Cicchitto, ritornato in Parlamento dopo un intervallo quasi decennale dovuto alla sua tessera piduista o il pluricondannato Marcello dell'Utri già noto per i suoi gusti bibliografici e le sue amicizie sospette piuttosto che per aver avanzato proposte costruttive al Senato della repubblica.

Bondi, dopo dieci anni passati a fare il sindaco del Pci in un paese toscano, ha percorso fino in fondo la via di Damasco da sinistra a destra ed è diventato in men che non si dica uno dei tre coordinatori del grande partito liquido che fa capo a Berlusconi e ha mostrato di scambiare i beni culturali del nostro paese per un affare di famiglia o di clan. Ha affidato la cura del grande sito campano alla Protezione civile e in particolare al braccio destro dell'ineffabile Bertolaso, Fiori, che di archeologia non sa nulla e ha speso decine di milioni di euro a Pompei per restauri-spettacolo e altre amenità senza far svolgere la manutenzione ordinaria indispensabile a preservare dal crollo la Casa dei gladiatori e altri straordinari reperti di quel capolavoro che finora ci era rimasto. Uso l'imperfetto perché già nella primavera 2010 è arrivato un primo, disastroso crollo e l'uso delle ruspe della Protezione civile al posto delle attrezzature archeologiche ha dato un colpo decisivo allo sbriciolamento di una eccezionale testimonianza del passato.

Parlare come ha fatto Bondi di una sua assenza di responsabilità per i crolli che sono già avvenuti e di quelli che probabilmente potrebbero avvenire nelle prossime settimane è un insulto per chi conosce il valore dei reperti di Pompei, le competenze del ministro e la massa dei visitatori che arriva da tutto il mondo per vederli e il danno gravissimo che viene da quel che è successo per l'immagine del nostro paese, oltre che per la sua capacità di attrarre sul piano turistico e culturale. Ma si sa che il governo Berlusconi ragiona soltanto in termini di profitto immediato e possibilmente privato e non in termini di quel bene comune che dovrebbe muovere l'esecutivo della repubblica in una democrazia funzionante.

A Pompei come a l'Aquila la procedura è la stessa. E le conseguenze drammatiche ormai non si fanno aspettare. ❖

IL CROLLO DELLA CULTURA

**MUSEI SENZA FONDI
TESORI SENZA CURA**

Angelo Argento
ASSOCIAZIONE 360, DIREZIONE NAZ. PD



Pompei crolla, i musei chiudono per mancanza di fondi, il ministro "competente" di questo governo sbrigativamente se ne lava le mani mentre altri suoi colleghi preconizzano l'oscurantismo culturale di questa nazione con dichiarazioni che suonano come un'implacabile ammissione di colpevolezza. Non a caso Federculture, Anci e Fai hanno indetto per venerdì una giornata di mobilitazione scegliendo di "chiudere" i luoghi simbolo dell'arte per riaccendere il dibattito sul diritto negato alla cultura.

Il Pd dovrà mobilitarsi per sostenere questa iniziativa. Non basta solo la mozione di sfiducia al ministro per le Attività Culturali ma occorre un segnale di concreta partecipazione a chi di cultura vive e fa vivere il nostro Paese. Un aiuto concreto a quelle amministrazioni che si occupano direttamente del nostro patrimonio: 13 mila stazioni appaltanti, composte per lo più da enti locali, che aprono e chiudono le "saracinesche" dei beni culturali, impiegando il 15,4% dei lavoratori italiani e incidendo sul Pil con il 12,7% della ricchezza prodotta. A questi enti di anno in anno, sono stati ridotti i fondi per la gestione del patrimonio materiale che fa dell'Italia una nazione d'arte. E la finanziaria contiene l'ennesima definitiva mannaia.

Disastri e crolli, solo in quest'ultimo anno, si sono registrati in tutta Italia, da Pompei a Roma dalla Domus Aurea alle Mura Aureliane, in Sicilia nella villa romana di Piazza Armerina o alle terme romane di Montegrotto a Padova, alla necropoli etrusca di Cerveteri così come a rischio crollo sono gli ipogei ellenistici di Lagrasta e Cerberio in Puglia, le torri di Bologna, la cupola del Brunelleschi a Firenze e la villa reale di Monza, a cui hanno fatto seguito solo silenzi e insostenibili giustificazioni. Ci volevano le dichiarazioni del direttore generale del ministero dei Beni Culturali, Stefano De Caro per scoprire una verità malamente nascosta: le manutenzioni ordinarie di siti prestigiosi sono ferme da più di vent'anni. Parole che coniugano al presente l'incapacità del ministro Bondi di difendere il nostro patrimonio.

Non si è fatto nulla se non affidarsi, nel migliore dei casi, come a Pompei, alla Protezione civile. Se una colpa grave, forse dolosa, ha Bondi è quella di non aver mai svolto le sue funzioni di ministro e di non avere difeso il suo ruolo nemmeno di fronte alle mortificazioni che la cultura ha dovuto subire da chi, come autorevoli suoi colleghi, la considerano un orpello inutile se non dannoso. Ora, dopo il crollo di Pompei, che rappresenta l'iconografia di una Italia maldestra e irrispettante, è urgente che ciascuno faccia il proprio dovere. E lo faccia bene.

Parafrasando Bondi, se fosse davvero "responsabile", si dimetterebbe. ❖